

Una serie di appuntamenti a Casola

# Fra tradizione e modernismo

Tutti i dubbi dei romagnoli

CASOLA VALSENIO - Che botta per la Romagna del tradizionale sabato sera in piazza Salselli con i due spettacoli di "Casola è una favola".

Prima Ivano Marescotti filosofeggiando con ironia in "Zitti tutti" e poi la Metallurgica Viganò ridendo e scherzando con "Work Class", hanno messo i romagnoli di fronte alle contraddizioni, allo stridore tra modi di vita moderni e gli atteggiamenti mentali, le tradizioni linguistiche, i condizionamenti culturali ancora presenti, seppur in modo diverso, nelle generazioni dei cinquantenni e dei ventenni. Marescotti, seguendo il filo di un testo del poeta santarcangelo Raffaele Baldini, ha messo insieme e caricato sulla coscienza degli spettatori romagnoli i dubbi e le autoconsolazioni, le manie e l'ironia involontaria di chi si prende sempre sul serio, che accompagnano i giorni di chi è cresciuto nel dopoguerra succhiando la vecchia cultura contadina in un mondo che invece si andava velocemente industrializzando.

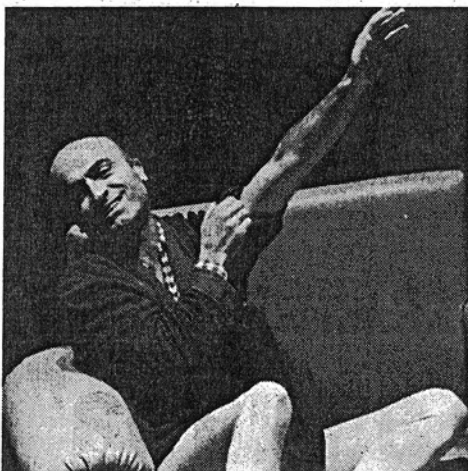
Di qui l'isolamento, la nevrosi di chi si trova oggi ad affrontare il mondo disponendo di strumenti culturali di analisi ed interpretazione ormai vecchi ed inadatti che lo costringono in una posizione eccentrica - dal punto di vista mentale e di atteggiamenti - rispetto al quotidiano e a cercare rifugio, consolazione e protezione nell'avvolgersi in lisi luoghi comuni, nella pseudo saggezza popolare, nella filosofia - si fa per dire - da bar, nei pettegolezzi che ripe-

tendosi diventano come veri e così via. Ecco allora il personaggio poco più che cinquantenne, ma che non ha nome a rappresentare per l'appunto una generazione, che accetta sì di vedere extracomunitari di colore a Cesena o Forlimpopoli ma che commenta: "Io non ho niente contro chi ha la pelle nera ma sono contento di averla bianca. Lo so che non è merito mio, ma sono nato bianco e sto bene così". E ricordando quando in tanti facevano collezione di francobolli e c'era uno che raccoglieva solo quelli dei ducati non può che esclamare "Os-cia d'pataca". Pur ammettendo di non

Sopra e in basso, Ivano Marescotti, romagnolo verace, mentre recita in "Zitti tutti"

(foto Massimo Fiorentini)

*La coscienza della gente messa a nudo nel monologo dell'attore ravennate andato in scena sabato scorso nella città della valle del Senio*



aver studiato - non ce n'era bisogno perché il padre gli ha lasciato di che vivere - si pone i grandi interrogativi, che sono poi quelli senza senso, senza fondo e senza fine dei bar. Come, ad esempio, chiedersi come faranno i cinesi e riconoscersi visto che sono tanti e tutti uguali.

Insomma è la filosofia del romagnolo che giunto a cinquant'anni si sente di poter sentenziare, per il solo merito di essere arrivato a quell'età: "a te degh mè", te lo dico io, su qualsiasi argomento, conosciuto o no. Per i giovani romagnoli invece non esistono più i condizionamenti della cultura del passato: la tradizione, gli schemi rigidi del dialetto, i proverbi che consigliavano e imponevano. Ma non c'è il rifiuto o la dimenticanza rispetto a quel mondo: c'è invece curiosità e voglia di divertirsi nell'utilizzare quei mezzi di

espressione - linguistica e gestuale - per interpretare i sogni e le speranze degli operai di oggi, stretti tra un edonismo galoppante e i valori della tradizione. Ecco allora che le musiche folkloriche sorreggono testi con ritornelli come "A voi la Volvo" (Voglio la Volvo) e che "Bèla burdèla" diventa "Bèla biundona", dedicato alle officine autorizzate Alfa Romeo di Romagna, mentre i gesti degli s-ciucarèn di Solarolo arricchiscono una sorta di balletto post moderno. Al di là e dopo il riso e il divertimento che suscitano i due spettacoli, messi insieme da Accademia Perduta per una assonanza di temi e di ambienti, non ci si sottrae dal chiedersi che cosa è avvenuto della cultura romagnola mentre enti e studiosi si davano da fare per salvare il salvabile: detti, proverbi, attrezzi, leggende, favole, ricordi e malinconie.

Succedeva, e ce ne siamo accorti sabato sera, che nel quotidiano, ognuno nel suo piccolo ci si è arrangiati, senza un orientamento, abbarbicati forti al passato senza la voglia e il coraggio di cambiare, com'è per il personaggio di Baldini, oppure disincantati e divertiti il passato per vivere in qualche modo l'oggi: l'esempio più vistoso è la diffusa abitudine di

*"Casola è una favola" ha presentato due spettacoli che mettono in evidenza cultura e storia locale*

italianizzare i termini dialettali creando così un ibrido che se non è più il vecchio non ha certo i connotati di una nuova cultura. Che fare allora? La strada la indica il personaggio interpretato da Marescotti che chiude il monologo sparando alla propria immagine riflessa nello schermo, uccidendo non l'uomo, ma le sue idee vecchie, le sue manie, il suo modo di vedere il mondo e gli uomini.

Quella è ormai una cultura tramontata, buona per un'ora di nostalgia e di malinconia ma inadatta ad affrontare il vivere di oggi che richiede una nuova cultura. E' il fatto che questa esigenza venga dall'interno (Baldini è di Santarcangelo, Marco Martinelli che ha curato la regia è di Ravenna, Ivano Marescotti è di Villanova di Bagnacavallo, i ragazzi della Metallurgica sono di Faenza) rappresenta un impegno nella ricerca di questa nuova identità se mai esiste. Una ricerca ancora non affrontata e non considerata per una sorta di miraggio che ha indotto a disperdere forze ed impegni nella salvaguardia e nel recupero di quella del passato.

Va bene, come si dice, guardare al passato per capire il presente ma alla buon'ora questo presente della cultura romagnola bisognerà poi guardarlo in faccia per capire che fisionomia ha.

E' tempo di chiedersi se esiste ancora una cultura romagnola viva nella gente che lavora in fabbrica, nei giovani che sognano la Volvo e che vanno in discoteca.

Beppe Sangiorgi

